

PRESIDENTE. Non mi pare che l'onorevole oratore, il quale ha testè finito il suo discorso, abbia dato luogo a un fatto personale proprio del signor Scialoia; mi sembra che ha pronunziato il nome di un ministro, ma non era il suo. Quanto alle espressioni non parlamentari contro persone rispettabili, in seguito al mio richiamo furono ritirate. (*Segni di assenso*)

SCIALOIA. Io intendeva di dichiarare un semplice fatto, cui personalmente presi parte. . . .

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Se insiste per dare qualche spiegazione, ha facoltà di parlare.

SCIALOIA. L'onorevole deputato Ferrari ha fatto menzione di un fatto passato nell'interno del Consiglio dei ministri, di cui io faceva parte. Egli ha detto che il mio collega ed amico Pisanelli aveva proposto l'adozione di tutte quante le leggi piemontesi in Napoli.

Ora io credo che veramente chi gli ha detto questo doveva avere una gran dose di dabbenaggine, poichè non poteva sorgere in mente di chicchessia di trapiantare in un solo istante in un paese tutte le leggi civili, organiche, amministrative di un altro paese.

La proposta fatta in Consiglio fu occasionata più specialmente da un decreto dittatoriale, che nessuno di quei ministri (e prego il signor Ferrari di credere che eravamo tutti Napoletani, napoletanissimi) aveva proposto, cioè a dire l'introduzione istantanea dei giurati.

L'introduzione dei giurati, per chiunque intende menomamente queste cose, supponeva un'altra organizzazione giudiziaria, supponeva un'altra procedura penale: ed allora il Pisanelli, prendendo occasione appunto di questo improvvisato decreto, credè conveniente di proporre al Consiglio l'adozione delle leggi di organizzazione giudiziaria e della procedura penale di questo Stato. E perchè queste due parti sono intieramente connesse al Codice penale, il Pisanelli, giudicando che questo Codice, non dirò piemontese ma italiano, di recente rifatto, fosse in molte parti preferibile al Codice napoletano, specialmente per ciò che riguarda la pena di morte pei reati politici, propose di adottarlo. Sorse intorno a ciò una viva discussione scientifica e legale. Il Conforti si oppose e sostenne che altre parti di quelle leggi meritavano di essere migliorate; sicchè per quel giorno non ebbe luogo alcuna risoluzione, e la pubblicazione del decreto fu sospesa, e si disse: « un'altra volta ce ne occuperemo. » Ma poi ci mancò il tempo di farlo.

Ecco il fatto genuino. Esso avvenne in presenza mia e dei ministri Romano, Pisanelli, Conforti, D'Afflitto, Cosenz, Cicconi, i quali nomi, mel creda pure il deputato Ferrari, sono nomi più o meno storici in quelle italiane provincie, e tutti quanti onorati (*Bravo! Bene!*) e degni della stima e dell'affetto dei loro concittadini. L'onorevole Ferrari che, come ha detto ei medesimo, non conosceva Napoli che sulle guide e sulle cronache, essendovi giunto da pochi giorni, poteva solo ignorare nomi che certo non sono ignoti in quella città. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha facoltà di parlare.

FERRARI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Il deputato Ferrari ha facoltà di parlare.

FERRARI. M'addolora di vedere in questa discussione sconosciuti i miei sforzi per rendere giustizia alle persone, conservando pieno ed intero il mio giudizio sui principii. Quando il signor deputato Scialoia difende i Napoletani, se crede per caso. . . .

PRESIDENTE. Si rivolga alla Camera, invece di dirigersi

al deputato Scialoia, perchè è facile che la discussione degeneri in disputazione personale.

FERRARI. Quando si venisse a difendere i Napoletani contro di me e a vantare le loro alte qualità, forse a mia confusione, lungi dall'adontarmi io vedrei nel mio avversario una prova che divide una grandissima parte delle mie convinzioni. Lungi dal volere disconoscere i Napoletani, non feci per altro scopo il mio viaggio a Napoli se non per cercarli. Voglio dire che la separazione letteraria fra l'alta e bassa Italia fu fino ad oggi sì profonda, che io e gli amici miei conoscevamo assai meglio la letteratura di Pietroburgo che quella di Napoli, ed al certo senza nostra colpa.

Io cominciai la mia vita scientifica coll'innalzare un monumento a Giambattista Vico, raccogliendo tutte le sue opere ancora disperse. Grave fu la fatica da me provata quando dovetti procurarmi i manoscritti inediti del sommo Napoletano, e le sue opere quasi smarrite, ma alla fine stampate, grazia alla gentilezza di Napoletani che mi soccorsero vincendo la difficoltà delle comunicazioni e degli scambi. Io onoro i Napoletani, onoro il signor Scialoia, onoro i ministri suoi colleghi.

Quanto al fatto relativo al signor Pisanelli, io mi tacerò, perchè per confutare quanto venne detto dal signor Scialoia mi converrebbe consultare altre persone; e se non voglio mettere in dubbio la veracità dell'onorevole mio collega, non posso neanche dubitare della veracità degli altri miei amici. Mi fermo dunque. Dirò solamente che se avessi voluto sollevare polemiche personali e svelare segreti, non solo avrei nominato il signor Pisanelli, cosa che feci a malincuore e quasi trascinato dal Governo, ma avrei nominate moltissime altre persone e data una ben altra latitudine ai particolari del mio discorso. Ma io voglio tacermi, e spero che il signor Scialoia riceverà le mie dichiarazioni con animo benevolo ed amicale.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha facoltà di parlare.

BOGGIO. Quando udii improvvisamente annunziato, in surrogazione d'altro oratore iscritto, il nome dell'onorevole Ferrari per iniziare codesta discussione, fui per un istante vittima di una strana lusinga. Ricordando come in occasione della discussione del trattato riguardante la Savoia l'onorevole Ferrari si mostrasse, fra le altre cose, preoccupatissimo che il nuovo Stato italiano neppure potesse ancora venir battezzato, io quasi mi lusingava che egli darebbe oggi molto volentieri il suo appoggio a questa legge, imperocchè, non appena essa fosse approvata, il battesimo sarebbe fatto. E per fermo: votiamo questa legge, e ventidue milioni d'Italiani formeranno un solo Stato, e l'onorevole Ferrari saprà che è sorto il regno d'Italia. Ma fu di breve durata la mia illusione, posciachè l'onorevole Ferrari non tardò a chiarirsi contrario al progetto di legge, sebbene, a dir vero, in virtù di tali argomenti, la più parte de' quali mi sembra avrebbero dovuto condurlo a conseguenze affatto opposte a quelle che gli piacque formulare.

Voi l'udiste, fra le altre cose, lagnarsi che sia l'Italia minacciata da una morale invasione della Francia, la quale, senz'uopo di trattative diplomatiche, ma bensì per effetto anche solo de' suoi influssi politici e letterari, sta per assorbire mano mano tutta la penisola!

Voi l'avete udito lagnarsi che non seggano in Parlamento i rappresentanti di quelle altre elettissime provincie d'Italia, alle quali appunto allude il progetto di legge.

Ma perchè gli influssi d'una nazione straniera sono temibili? Perchè siamo ancora divisi. Perchè non seggono i deputati delle altre parti d'Italia in questo recinto? Perchè la legge